

## L'errore del 1986

*di Federico Rampini*

Un filo rosso unisce il voto in Francia e la possibile rielezione di Donald Trump. Le due liberaldemocrazie più antiche d'Occidente si avvitano in due crisi parallele. Quasi quarant'anni fa il preludio del trumpismo accadeva, guarda caso, nella banlieue parigina. L'anno era il 1986. Ero corrispondente a Parigi quando il presidente era François Mitterrand, un gigante della sinistra europea almeno come statura culturale.

Eppure sotto i suoi occhi accadeva qualcosa che nessuno capì veramente, allora, ai vertici del partito socialista francese. Gli anni Ottanta videro i primi successi del Front National, all'epoca guidato dal padre di Marine Le Pen, Jean-Marie. Lui riuscì a farsi eleggere nell'Ile-de-France, dipartimento che include la città di Parigi. Iniziò in quel periodo uno spostamento della classe operaia. La banlieue (periferia) parigina era stata comunista da un'eternità; cominciò a votare a destra. Decenni prima che questo diventasse un fenomeno poderoso in tutto l'Occidente, era accaduto là e la ragione era una: l'immigrazione.

La sinistra mitterrandiana non poteva capire perché era ben insediata nei quartieri chic della capitale (come la Rive Gauche), dove gli immigrati sono soltanto utili: guidano il metrò, raccolgono la spazzatura, servono nei ristoranti, vengono a fare le pulizie di casa, tra le altre cose. In periferia, invece, dove abitano gli operai metalmeccanici di Renault, algerini marocchini e tunisini erano i vicini di casa, sul pianerottolo dirimpetto. I loro figli erano gli adolescenti che trattavano le ragazze bianche come delle prede sessuali. Erano talvolta gli spacciatori di quartiere. Ogni tanto quei ragazzi «beur» (seconda generazione di origine araba) incendiavano delle auto; ma non le Bmw e Mercedes nei quartieri ricchi. Dilagava già allora una legittimazione «di sinistra» dell'aggressività in nome dei torti

del colonialismo da riparare; anche se gli operai francesi da quel colonialismo non avevano ricavato vantaggi, erano loro i destinatari ravvicinati della rabbia e dovevano subirla tacendo, in nome delle «colpe dei bianchi». Si aprivano nuove moschee con madrasse fondamentaliste pagate dai petrodollari sauditi. La polizia, efficiente nelle zone chic del quinto, sesto e settimo «arrondissement», nelle periferie si avventurava il meno possibile, lasciando ad altri il controllo del territorio. I leader della sinistra glamour, da Mitterrand al suo ministro della Cultura Jack Lang, inauguravano opere di prestigio in centro, come il Grande Louvre e il Musée d'Orsay. Gli operai cominciavano a sospettare che la sinistra avesse scelto altri ceti e altri interessi da difendere.

Quali errori della sinistra avevano «fabbricato» Le Pen? Una delle frasi in codice che fanno riconoscere un opinionista progressista, è che «dobbiamo stare dalla parte dei più deboli». Sottinteso: purché i deboli siano stranieri, possibilmente senza documenti, meglio ancora se hanno la pelle di un colore diverso. Almeno una parte della sinistra, ha deciso che sono sempre e soltanto queste le vittime dell'ingiustizia, per definizione. Tanto peggio per i pensionati poveri, con cittadinanza nazionale, se la sera hanno paura a rincasare perché sotto casa loro comandano gli spacciatori. Gli si risponde con citazioni statistiche, per dimostrargli che non c'è un legame tra stranieri e criminalità. Dunque se loro vedono dei nordafricani spacciare impunemente sui marciapiedi del loro quartiere, è un'illusione ottica. Peggio, fare l'accostamento tra il mestiere dello spacciatore e la sua provenienza etnica, è un riflesso razzista. Che taccia il pensionato povero, si vergogni di avere questi pensieri immondi.

Questo lega il voto in Francia a quel che potrebbe accadere negli Stati Uniti...anche a prescindere dalla débâcle di Joe Biden in tv.

La Rivoluzione americana del 1765-1787 ispirò quella francese del 1789. Le loro due Repubbliche insieme diedero vita alle dichiarazioni dei diritti umani che continuano a ispirarci più di due secoli dopo. Il gemellaggio prosegue nel declino.

Ostinarsi a dire che una «marea nera» fascista incombe sulle due democrazie più antiche, è l'alibi per non chiarire le responsabilità. È comodo parlare di «peste nera» come fosse un'epidemia. Così si evitano di fare i nomi dei colpevoli, si evitano di denunciare gli errori di chi ha consegnato alla destra questa egemonia.